



## IN QUESTO NUMERO

Crisi dell'accoglienza: a Trento si aprono le porte del dormitorio notturno

Minori stranieri non accompagnati, più soli, più indifesi

Gabon: un golpe in più

Dona il tuo 5x1000 al Centro Astalli

## LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE

**Il tema della 109ª Giornata del Migrante e del Rifugiato credo sia a un livello di comprensione del fenomeno migratorio molto più alto rispetto al comune dibattito che riguarda tale questione.** Infatti ne evidenzia la complessità e sprona a una riflessione profonda che spesso non abita le argomentazioni dei dibattiti attuali: «i flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato la cui comprensione esige un'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza», si legge nel testo del messaggio di Papa Francesco scritto per la Giornata. In non poche occasioni abbiamo sentito slogan o affermazioni del tipo: "Aiutiamoli a casa loro!", "Non possiamo accoglierli tutti", "Perché partono se poi sanno che mettono a rischio la propria vita e quella dei loro familiari?", che non sono in genere espressione di un reale intendimento del fenomeno, ma piuttosto di preoccupazione per sé e meno per coloro che migrano in maniera forzata. «Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare ...» queste le parole del Pontefice.

Ma anche quando entità statali e sovranazionali si ritrovano al tavolo delle discussioni e si riflette su un piano di investimenti sull'Africa, spesso non si fa l'interesse del Continente africano.

Dobbiamo chiederci allora anche «cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune», sottolinea Papa Francesco. Contribuire perché si possa essere liberi di scegliere se migrare o restare deve diventare uno sforzo congiunto a livello internazionale che va al di là dei confini dei singoli Stati, attraverso una condivisione delle risorse che smetta di penalizzare chi queste risorse le detiene e chiami in causa anche i nostri stili di vita.

«Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno».

**Camillo Ripamonti sj**

# Minori stranieri non accompagnati: non lasciamo che siano soli una seconda volta

**L'estate 2023 è stata caratterizzata da un ingente flusso migratorio, soprattutto via mare sulla pericolosa rotta del Mediterraneo centrale.** Lo sbarco in gran numero di minori non accompagnati ha causato polemiche inerenti alla gestione del fenomeno tra Comuni e Ministero dell'Interno. Alcuni sindaci stimano il sistema dei servizi sociali al collasso, le risorse al termine, l'assenza di disponibilità di alloggi, il rischio concreto di non poter gestire percorsi complessi di integrazione all'interno di questa cornice.

Con riferimento ai minori stranieri non accompagnati (msna) e ai minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo (msnara), i dati del Ministero del Lavoro e di quello dell'Interno rivelano come negli ultimi dieci anni mediamente vi siano stati circa 11mila ingressi annui. La presenza complessiva dei msna, sebbene oscillante, ha una media chiara, risultando essere inferiore alle 13mila presenze annue. Questo significa che il numero dei minori in accoglienza tende a mantenersi costante nel tempo. Il motivo è legato a due cause principali: la prima è rappresentata dall'età media piuttosto alta (16-17 anni) dei minori che entrano nel Paese; la seconda risulta essere la fuga o l'allontanamento dei minori dalle comunità. Vi è pertanto un termine per la durata di un progetto di accoglienza che si situa tra uno e due anni: un tempo esiguo da un punto di vista educativo e formativo, considerando il fatto che vi è una fascia piuttosto ampia di minori non alfabetizzati nel Paese di origine.

Giovani storie di vita che non appartengono alla nostra società attuale: condizioni economiche ai limiti della sussistenza, rischio concreto per la propria incolumità, vessazioni e violenze subite o assi-

stite, un'infanzia negata, in tutti i casi la separazione dalla propria famiglia, per alcuni il confronto con la morte durante il viaggio migratorio. Basterebbe una soltanto di queste circostanze per stravolgere completamente il nostro personale punto di vista, che è invece soltanto di uditori, lettori, raccoglitori, di questa narrazione che ci passa accanto senza attraversarci realmente.

Secondo Unicef negli ultimi cinque anni oltre 1.500 sono i minori partiti e non arrivati sulle nostre coste, ma questa informazione non può tenere conto dei naufragi silenziosi non documentati da navi di ricerca e soccorso, non testimoniati dal racconto dei sopravvissuti.

Il sistema di accoglienza e integrazione (SAI) include anche i minori dal 2018. Tale sistema, centrato sul ruolo degli enti locali, ha aumentato negli anni la propria capacità fino a circa 6.600 posti per questi ultimi. Appare evidente quindi come non abbia una capacità tale da contenere mediamente il fenomeno, e che siano necessarie ulteriori risorse da parte dei Comuni: una risposta attualmente generata da parte degli operatori di strutture di prima e seconda accoglienza (comunità educative) impegnati nella strutturazione di percorsi di integrazione a partire dall'origine del fenomeno.

Tuttavia una "rivoluzione culturale" è iniziata con l'approvazione della cosiddetta legge Zampa nel 2017, che ha il proprio cardine nel principio del superiore interesse del minore: se l'esigenza è non disperdere energia, tempo e risorse, si può cominciare da qui, dall'ascolto del minore. È portatore di speranze sogni e obiettivi, che se centrati possono accrescere il benessere non di un singolo ma la civiltà di un popolo. ✓

**Timoteo Crispolti**



# DIGNITÀ, DIRITTI E INCLUSIONE

## LA RISPOSTA DELLA COMUNITÀ TRENTINA ALLA CRISI DELL'ACCOGLIENZA

**Da anni creiamo percorsi di accoglienza e inclusione delle persone che arrivano in Trentino in cerca di protezione. Siamo convinti che si possa gestire il fenomeno migratorio solo in modo strutturale, tenendo conto delle sue complessità. Spesso invece la sua gestione si riduce a politiche parziali ed emergenziali inefficaci.**

Seppure la retorica alla loro base sia quella di “porre fine alle stragi”, le leggi e gli accordi sottoscritti dal nostro Paese non migliorano le condizioni di chi rischia la vita per mettersi in viaggio, ma anzi peggiorano drasticamente l’esperienza di chi riesce ad arrivare.

La legge 50/2023, per esempio, che ha origine dal naufragio sulle coste di Cutro dello scorso febbraio, interviene sul sistema di accoglienza e integrazione con nuovi tagli agli strumenti di inclusione e accompagnamento (come i corsi di italiano o l’orientamento legale), modifica durata e convertibilità di alcuni permessi di soggiorno, complica l’iter di ottenimento della protezione internazionale.

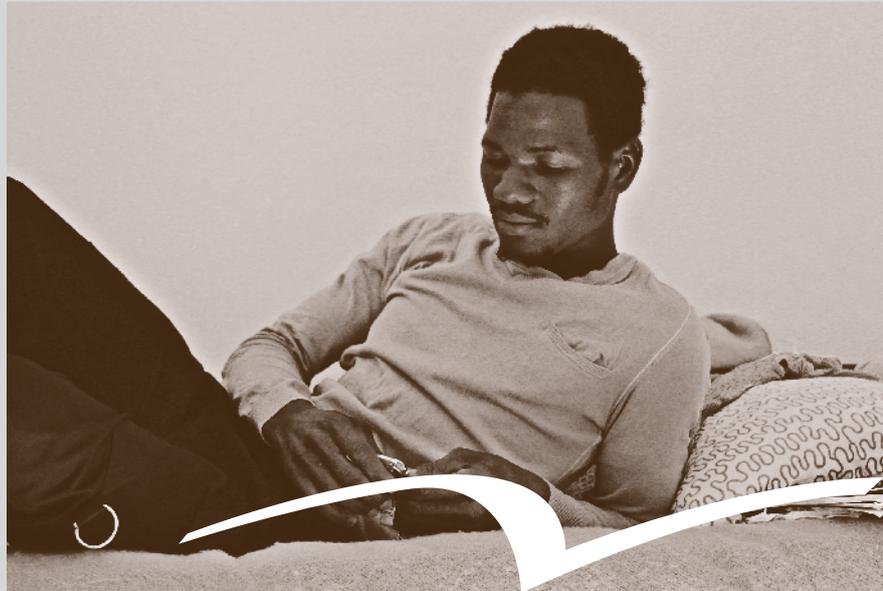
In Trentino già da tempo tocchiamo con mano le conseguenze del depotenziamento del sistema di accoglienza. Il taglio dell’accoglienza “diffusa”, che in passato ha interessato diversi territori provinciali dimostrando la sua efficacia nell’ottica di una vera inclusione sociale, ha concentrato il fenomeno nelle sole città, dimostrando enormi limiti. La Provincia, inoltre, ha fissato un tetto massimo di persone accoglibili, un numero di posti – a oggi circa 700 – assolutamente insufficiente.

Molte persone, tra quelle arrivate attraverso le rotte dei Balcani, restano fuori da questo numero. Persone che non spariscono nel nulla, ma sono costrette ad aspettare mesi prima di vedere garantito il loro diritto a essere accolte. Nel frattempo, se non trovano ospitalità informale presso conoscenti o connazionali, non hanno altra scelta che vivere in strada, abitando ai margini delle città, o abbandonare il territorio, sfiniti dall’attesa.

Da anni, tramite una proficua collaborazione con il Comune di Trento, il dormitorio di Casa San Francesco ogni sera apre le porte e accoglie sedici persone richiedenti asilo in attesa di entrare in un progetto di accoglienza. Lo scorso anno abbiamo aperto un secondo dormitorio per l’ospitalità invernale e quest’anno, con una campagna di raccolta fondi, siamo riusciti ad anticiparne l’apertura ai primi di settembre.

La risposta della comunità è stata travolgente: i trentini hanno dimostrato di avere a cuore le persone migranti, e non hanno voluto aspettare l’inverno per garantire loro la dignità di poter dormire al sicuro. Dato che chi è ospitato nel dormitorio avrebbe diritto a un reale percorso di inclusione, cerchiamo di rendere il dormitorio qualcosa di più che un semplice posto dove dormire: nei suoi spazi creiamo occasioni di incontro e garantiamo ai beneficiari l’accesso ai nostri servizi di sportello, che offrono consulenza legale, orientamento al territorio, al lavoro e alla formazione, supporto psicologico e per l’accesso ai servizi sanitari, spazi di apprendimento della lingua italiana.

**Stefano Canestrini**



### SHAHIDA, UN CD DI MUSICHE PER LA LIBERTÀ

Il progetto musicale “Shahida” nasce dalla rinnovata collaborazione del Centro Astalli con la casa discografica Apaloosa Records (distribuzione esclusiva I.R.D.). Un incontro artistico, tra più di 100 musicisti di tante provenienze e generi musicali.

Le voci narranti di Alessandro Bergonzoni, Anna Foglietta, Flavio Insinna, David Riondino e Ana Varela Tafur accompagnano in un viaggio musicale che attraversa il mondo grazie alla musica di tanti amici tra cui Antonella Ruggiero, Saba Anglana, Amir Issaa, Michele Gazich, Jono Manson, Scarlet Rivera e tanti altri.

Acquistando il cd sosterrete i progetti in favore delle donne richiedenti asilo e rifugiate. Info su [centroastalli.it](http://centroastalli.it)



## **COLPO DI STATO IN GABON L'ULTIMO DI UNA LUNGA SERIE**

**All'indomani delle elezioni politiche avvenute il 26 agosto scorso in Gabon, un gruppo formato da militari e membri delle forze di sicurezza ha deposto il rieletto presidente della Repubblica Ali Bongo Ondimba, e ha dichiarato immediatamente nulle le elezioni.**

Inoltre, sono state sciolte tutte le istituzioni della Repubblica e chiuse tutte le frontiere nazionali fino a nuovo ordine. Il golpe è stato annunciato in un comunicato letto la mattina del 30 agosto su un canale televisivo nazionale a nome del Comitato per la transizione e il ripristino delle istituzioni. La giunta militare responsabile del golpe, ha dichiarato di agire per porre fine a "un governo irresponsabile e imprevedibile che provoca un continuo deterioramento della coesione sociale che rischia di portare il Paese nel caos" e per difendere la pace e il rispetto dei diritti umani.

L'episodio è avvenuto poco dopo la pubblicazione dei risultati ufficiali delle elezioni presidenziali che hanno riconfermato al potere Ali Bongo Odimba con il 64,27% dei voti. Il tasso di partecipazione al voto è stato del 56,65%.

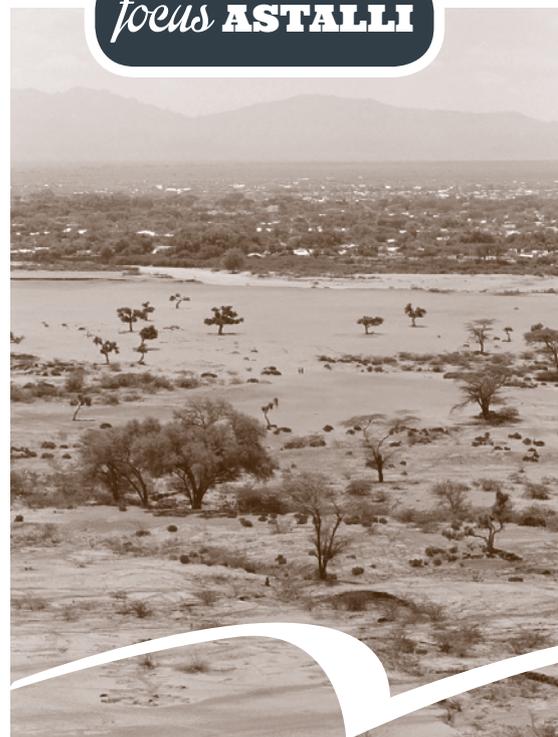
Le elezioni si sono svolte senza osservatori internazionali e in assenza di media stranieri, ai quali è stato impedito l'ingresso nel Paese. Per evitare tensioni ed eventuali disordini durante il voto, il governo aveva imposto un copri-

fuoco su tutto il territorio nazionale e la totale sospensione di internet.

Il colpo di stato è stato salutato nella capitale Libreville con dei festeggiamenti da parte di alcuni gabonesi che sono scesi in piazza per inneggiare ai golpisti e celebrare quella che alcuni chiamano "la liberazione" dal governo di Ali Bongo Odimba, in carica da 14 anni, dopo essere salito al potere nel 2009 in seguito alla morte del padre, Omar Bongo, che aveva governato il Paese per 41 anni.

Il generale Clotaire Oligui Nguema, a capo del colpo di Stato, è stato nominato nuovo presidente per un periodo di transizione, al termine del quale ha promesso delle elezioni democratiche, senza però aver specificato nessuna data. Nguema ha promesso di concedere l'amnistia a tutti i prigionieri incriminati per reati di opinione e ha espresso la volontà di redigere una nuova Costituzione più rispettosa dei diritti umani che sarà adottata tramite un referendum.

Il colpo di Stato in Gabon è l'ultimo di una lunga serie di golpe in meno di tre anni nell'Africa Subsahariana: dal Mali alla Guinea, dal Burkina Faso al



Niger lo scorso 26 luglio. I Paesi interessati da questi eventi destabilizzanti hanno tutti in comune una ricca disponibilità di risorse minerarie.

Il Gabon, per esempio, dispone di grandi quantità di petrolio e manganese, insieme al Niger che dispone di uranio e oro. Mentre in Niger, e in gran parte della fascia del Sahel, il problema della sicurezza è legato alla capillare presenza di formazioni jihadiste, in Gabon, invece il forte malcontento popolare è dipeso in gran parte dall'incapacità governativa da parte della famiglia dei Bongo, al potere da più di 55 anni.

**Luisa Rolli**

rante il voto, il governo aveva imposto un copri-



**firma per  
il tuo 5x1000  
ai rifugiati**

**C.F. 96112950587  
Centro Astalli**

## **Servir**

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino, Lorenzo Zura sj

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Jesuit Refugee Service, Irene Galera, Lucrezia Lo Bianco, Archivio Centro Astalli, Francesco Malavolta

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma  
Chiuso in tipografia il 22 settembre 2023